

## TESTIMONIANZA SULLA GRAFICA NELLE MARCHE, SUA STORIA ED ECCELLENZA

*Lucio Del Gobbo*

Questa testimonianza non ha assolutamente pretesa di tracciare un resoconto oggettivo e di qualche rilevanza storico-scientifica sull'incisione marchigiana, essa è tratta da esperienze più o meno dirette avute sul territorio, dalla conoscenza e dalla confidenza di alcuni artisti incisori che mi hanno fatto conoscere dal vivo, anche operando in mia presenza, il fascino di questa disciplina. Situazioni e nomi da riferire in questo settore sarebbero numerosissimi; mi limiterò all'essenziale: la citazione di un artista piuttosto che un altro viene fatta solo per fini logistici, per far intendere, ove serva, come si sia distribuito nel territorio l'esercizio della grafica d'arte.

Non sono mancati i maestri in regione, ancor prima che l'attuale situazione si consolidasse, basterebbe citare nomi, come: Francesco Vitalini, Napoleone Parisani, Anselmo Bucci, Fernando Mariotti, Livio Meconi, Luigi Servolini, Adolfo De Carolis, Bruno Marsili (meglio conosciuto come Bruno da Osimo), ma anche Giuseppe Mainini, Luigi Bartolini, Arnoldo Ciarrocchi. Artisti, in parte nati nell'800, che hanno usato l'incisione come lingua madre della propria espressività. Alcuni operando in altre città e regioni, ed altri nei luoghi di origine, ma non per questo meno importanti. Non tutti dunque incasellabili in una situazione prettamente marchigiana, ma tutti idealmente agganciati a maestri che hanno costituito qui "tradizione" fin dal 600, quando l'incisione serviva a moltiplicare e far viaggiare nello spazio e nel tempo l'immagine di capolavori della pittura e della scultura.

Va riconosciuto che l'incisione in regione è sempre stata soggetta a flussi migratori che di volta in volta si sono stabilizzati in singoli luoghi creando vera e propria temperie culturale. È nata e si è formata per effetto di questi flussi, impiantandosi a pieno titolo nelle categorie dell'arte, coinvolgendo, appunto, gli artisti, e "convertendo" gli artisti. Ci sono sempre stati - e ancora oggi è così - pittori che si sono dati in prestito all'incisione pur restando fondamentalmente pittori, ed incisori che si sono convertiti alla pittura o alla scultura, restando essenzialmente incisori. Un'attrattiva è data dalle differenze che comunque esistono tra i due settori e tecniche. Dalla pratica contemporanea di esse scaturisce una sensazione di completezza che l'artista non può non apprezzare. L'incisione è un'attività che si affida a delle componenti disciplinari piuttosto rigide; mantiene una sua classicità e un particolare fascino per effetto di tale sua fedeltà. L'idea fondante è sempre quella eminentemente romantica di un dominio dell'artista sulla materia muta ed inerte.

Ma riprendendo l'immagine dei flussi migratori, c'è subito da chiarire che in regione il centro nevralgico e di maggiore irradiazione è stato Urbino, con la sua splendida tradizione rinascimentale, con un'idea alta di cultura espressa dalle vicende legate ai Montefeltro, all'amore per il libro dello stesso duca Federico - esemplarmente espresso dalla sua famosa biblioteca - e, in tempi più recenti, alla creazione della ormai mitica Scuola del Libro: un'istituzione specialistica, unica nel suo genere. La sua nascita, le ragioni che l'hanno determinata, sono anche riconducibili ad alcune premesse contestuali al Liberty - principale modello di grafica all'epoca percepito - e al sodalizio diffuso, nel clima culturale del primo Novecento, tra l'artista incisore e il poeta. Icastico esempio di questa sinergia fu l'intensa collaborazione tra Adolfo De Carolis e Gabriele D'Annunzio. Ma un occhio attento vedrà anche come molta della storia figurativa delle Marche sia stata caratterizzata da straordinari incisori i cui nomi, ripercorrendo a ritroso nel tempo, risalgono sino al Barocchi.

La ricostituzione della Biblioteca Federiciana e una tradizione tipografica di origini settecentesche costituirono il presupposto per la creazione in Urbino di un Corso libero dell'Arte del Libro, già nel 1922. Più tardi, dalla fusione di questo con la preesistente Scuola d'Arte e Mestieri, nacque l'Istituto d'Arte per la Decorazione e Illustrazione del Libro: un'istituzione che si è fatta sempre più conoscere come "Scuola del Libro"<sup>i</sup>.

Senza trascurare l'importanza dei precedenti collegamenti nei primi decenni del secolo scorso, con città come Firenze, Bologna, Faenza, Roma, quindi di prestiti ed attingimenti ad esperienze ed artisti operanti in quelle zone, Urbino guadagna una sua centralità a partire dal '43, quando Francesco Carnevali che già insegnava nell'Istituto ne diventa direttore e coinvolge in un'impresa di rinnovamento Leonardo Castellani, faentino, proveniente da una famiglia di ebanisti intagliatori, poi datosi alla ceramica, e infine, nella Scuola stessa, all'incisione come titolare della Cattedra di Calcografia – ruolo mantenuto per 38 anni, con la realizzazione di migliaia di lastre -. Castellani è stato artista ma anche raffinato scrittore - fondatore e direttore, tra l'altro, della rivista Valbona che dal 1957 al 1961 venne pubblicata in esemplari numerati contenenti calcografie originali, oggi introvabili -. È il momento cruciale di una storia nata in sordina, per ragioni quasi fortuite, su un fondamento di necessità artigianali di ordine pratico - la confezione del libro – ma destinata a diventare nel proseguo sempre più importante, vocata nel senso più ampio e idealistico all'arte<sup>ii</sup>. Proprio in concomitanza con la direzione di Carnevali, Castellani propone di dividere i corsi in due indirizzi: uno orientato alla decorazione e all'illustrazione del libro, l'altro all'incisione d'invenzione. Dunque un periodo magico per l'incisione, forse irripetibile. Vi si formano allievi che in qualche caso divennero a loro volta insegnanti nella Scuola stessa e "maestri" nel senso più ampio del termine: Carlo Ceci, Renato Brusciaglia, Pietro Sanchini, Arnaldo Battistoni, Luciano De Vita, Enrico Ricci, Nunzio Gulino, Umberto Franci, Dante Panni, Nino Caffè, Arnoldo Ciarrocchi, Giorgio Bompadre, Walter Valentini, Walter Piacesi, ecc. Non è questa la circostanza per entrare nel merito di ogni singola personalità e tipo di ricerca, ma una considerazione può esser fatta: l'incisione, come strumento tecnico-artistico ha dimostrato, attraverso loro, di poter assecondare l'arte in ogni sua varietà.

Non solo Urbino, naturalmente, anche se soprattutto Urbino!

Diamo ora uno sguardo a come si sia concretizzata l'irradiazione a cui si accennava in premessa:

Cominciando dal Maceratese. La nostra provincia, anche per la presenza di istituzioni scolastiche di tipo accademico e di un attivissimo Istituto d'Arte, ha offerto terreno fertile alla pratica incisoria, attraverso allievi formati ad Urbino, come detto, diventati poi insegnanti nelle varie scuole, ma anche per il passaggio di artisti che vi hanno lasciato un'impronta significativa, come: Luigi Montanarini, primo direttore della neonata Accademia, Remo Brindisi, Magdalo Mussio, ed altri.

Noto è il contatto avuto da Giuseppe Mainini con la Scuola urbinata, essendo stato chiamato per un periodo ad insegnarvi. E va ricordato che si sono formati in quella Scuola lo stesso Ciarrocchi, Nino Ricci, Elvidio Farabollini, ed altri. Alcuni di loro vanno ad insegnare nell'Istituto d'arte maceratese che diventa anche fucina di giovani incisori, come: Valeriano Trubbiani, Silvio Craia, Danilo Bergamo, Guido e Carlo Bruzzesi, Dante Ferretti, ecc. In quell'Istituto sarà presente anche Sesto Americo Luchetti e prima ancora Sante Monachesi e Umberto Peschi. Fino a qualche tempo fa vi

hanno insegnato due incisori usciti anch'essi dalla Scuola del Libro: Riccardo Piccardoni e Carlo Iacomucci.

A Macerata nell'Anno scolastico 1972-73 viene creata l'Accademia di BB. AA. diretta per un periodo da Remo Brindisi; al suo interno si evidenzierà il genio grafico di Magdalo Mussio.

Ma tutto il territorio provinciale dimostrerà nel settore grafico vivacità e fervore:

La figura di Ciarrocchi avrà un forte influsso a Civitanova e dintorni ove si evidenzieranno numerosi proseliti: Pietro Capozucca, Sergio Cartechini, Mauro Brattini, Marco Campanelli, Ferdinando Piras, Mauro Mazziero, Manuela Cerolini, ecc.

A Tolentino, nel ricordo carismatico di Cesare Marcorelli ed in seno alla Biennale dell'Umorismo a lui intitolata, si metteranno in luce, anche come incisori, Paolo Pace, Cesare e Giorgio Ciommei. Nel circondario si metteranno in evidenza: Ugo Caggiano - a Urbisaglia - , Luca Zampetti - tra Camerino e Tolentino - , ecc.

Da menzionare, nel nostro territorio, l'attività divulgativa svolta dalla Editrice Foglio, che produrrà volumi, oramai introvabili, dedicati ai maggiori incisori italiani e stranieri.

La provincia di Pesaro e Urbino, essendo terra di tradizione urbinata, sarà tra le provincie marchigiane quella in cui l'incisione verrà maggiormente praticata, ed è anche quella in cui la si utilizzerà sotto forma artigianale e industriale con agganci economici e commerciali più consistenti. Una quantità di microstorie, più o meno rilevanti, impossibili da enumerare, vi ha intessuto una rete densa di luoghi e situazioni volti all'insegnamento, alla ideazione, all'esposizione e al commercio di opere d'arte grafica, con agganci in altre regioni e città, come Milano, Bologna, Roma, dove il sistema dell'arte è più strutturato e organizzato. Se si vuole trovare una matrice stilistica comune nell'opera degli autori pesaresi e urbinati, questa è da ricercare sicuramente in "una forma di poesia che ha radici antiche e che segue percorsi connaturati alle tecniche e agli strumenti dell'arte incisoria" - La considerazione è tratta da Internet e riguarda precipuamente Urbino e il suo territorio).

Più estranea ad opportunità di mercato ma non meno ricca di situazioni culturali è la provincia di Ancona, che avrà, oltre che nel capoluogo, a Jesi, a Sassoferrato, nel Falconarese e a Cupramontana, terra natale di Luigi Bartolini, siti dove si tengono continuamente esposizioni di grafica - vere e proprie vetrine in cui si fa conoscere anche il lavoro svolto nei vari Istituti d'Arte presenti nel territorio. La zona è stata ed è ricca anche di incisori-stampatori che operano, oltre che per se stessi, per artisti di ogni regione.

Purtroppo ad Ancona è venuto a mancare il Premio Marche che per anni è servito da sintesi storica dell'arte regionale e non solo.

Ad Ascoli e nel Fermano la presenza di Osvaldo Licini, Pericle Fazzini e di autorevoli altri poeti, critici e storici dell'arte - Luigi Dania, Acruto Vitali, Carlo Melloni, Stefano Papetti - ha contribuito efficacemente alla diffusione e alla pratica dell'incisione. Memorabile la mostra tenutasi ad Ascoli, proprio su stimolo e animazione di Licini e Dania nel 1957, di cui resta una vivida testimonianza negli scritti biografici di Nino Ricci<sup>iii</sup> e in una sorta di reportage fotografico da lui realizzato nella

circostanza. Nel territorio, tra Fermo e Sant'Elpidio a Mare, in tempi recenti si sono tenute importanti rassegne dedicate alla grafica nazionale e internazionale.

È facile costatare come in molte delle situazioni accennate la scrittura sia stata accostata all'immagine e viceversa: l'una cosa alleata in efficacia all'altra, per una reciproca esaltazione e pienezza. L'immagine, che rende visibile il pensiero, è sempre amata dagli scrittori che dell'immaginario legato al pensiero fanno il loro essenziale strumento. La considerazione fatta a proposito del rapporto tra arte e incisione, per una equivalente "sensazione di completezza", vale anche per l'incisione e la scrittura: una sorta di felice completamento che si realizza per sinergia.

Non è casuale, perciò, che Leonardo Sciascia abbia avuto sovente contatti e amicizia con artisti e incisori; tra questi, appunto, Bartolini e Ciarrocchi.

Riguardo al sodalizio intellettuale con Bartolini va costatato che Sciascia, scrivendone, si interessa soprattutto dello scrittore-poeta, evidenziandone le prerogative umane prima ancora che artistiche. Ne riconosce e condivide "affinità elettive", come: schiettezza di carattere, concretezza creativa, libertà stilistica, amore per la tradizione, fierezza e intransigenza morale, rifiuto delle mode correnti, estraneità ad ogni opportunismo, impeto polemico abbinato a un sostanziale "candore" etico, condivisione di una religiosità laica e del sentimento cristiano della *pietas*.

Bartolini è contro le avanguardie, si mantiene sul versante della figurazione, sostenendo che le sue origini sono greche e romane, cioè classiche, per una ragione a mio modo di vedere molto semplice: è sostanzialmente un narratore. Nella sua figurazione c'è racconto della realtà e delle emozioni che questa gli crea; un sentimento panico, sensuale e spirituale insieme, della natura e di tutto ciò che in essa suscita poesia. L'aderenza alla realtà ne fa un capostipite del Neorealismo così come espresso dal cinema e dalla letteratura nell'immediato dopoguerra. Il suo romanzo, forse più citato e meno letto, *Ladri di biciclette*, ha ispirato uno dei più famosi film del Neorealismo italiano.

Ma è l'artista incisore a stimolare in Sciascia l'eros del collezionista, e l'interesse irrefrenabile di possederne le opere. Va considerato che il collezionista, in genere, è spontaneamente attratto dalle cose che gli sono meno congeniali, o addirittura estranee al suo saper fare: anche in questo caso si conferma la regola.

A proposito del rapporto di Sciascia con l'altro nostro incisore, Arnoldo Ciarrocchi, Peppino Appella, che è uno dei massimi esperti di Ciarrocchi e dell'arte grafica in generale, spulciando tra le carte del civitanovese, trova una lettera in cui Sciascia chiede di avere con lui un incontro a Roma. Dal 1952 al 1971 Sciascia acquisterà decine di incisioni di Ciarrocchi, dei soggetti più vari, in tal modo, si può dire, entrerà nella privacy dell'artista consolidandone l'amicizia. Come aveva fatto con Bartolini, lo segue anche a livello editoriale. Nel 1955 ha parte determinante nella pubblicazione di *Io incisore*, stampato per le Edizioni Salvatore Sciascia a Caltanissetta come quaderno n.18 della rivista "Galleria". Il silenzio, la sorpresa dell'incontro e la spiegazione della stima di Sciascia per Ciarrocchi sono descritti nelle pagine di una rivista e di alcune lettere. Nell'agosto del 1971, sul n. 3-4 di "Civiltà delle Macchine" fa apparire un testo di Ciarrocchi intitolato *Dall'incisione all'acquarello*. Che cosa dice Ciarrocchi in questo testo? Parlando dell'incisione si sofferma sulla morsura affermando: " Il controllo dell'azione dell'acido è un dono di Dio...La poesia nasce da questo ineffabile rapporto di tempi di morsura...". Ma poi dichiara la sua predilezione dell'acquarello, tecnica che asseconda la benché minima fuggevole emozione,

perché - puntualizza Ciarrocchi - lui è un artista che aspira a fermare l'impressione e l'emozione del momento... È pittura sottilissima come l'acqua di fonte, l'acqua di rose, la rugiada, l'acquavite, il vino bianco. È pittura svelta. Permette di seguire nell'arco di una giornata l'esaltarsi e lo scolorarsi della luce. Segue altresì le variazioni d'umore, il mio, mutevolissimo. Il mio cuore è come una collina su cui l'ombra di una nube passa strisciando. Io sono un pittore di impressioni...".

Va notato che anche nell'incisione il segno di Ciarrocchi, fino o "grosso" che sia, è rapido, sicuro, senza ripensamenti, spontaneo, e dunque il più vicino possibile a certe caratteristiche dell'acquarello - in ciò egli è molto simile anche a Bartolini - . Un segno come piaceva a Sciascia, non lontano dalle qualità della sua scrittura che Appella definisce: "schiva, lineare, priva di barocchismi, carica di pudori espressivi che sono il segno di ogni linguaggio originale coltivato in solitudine". In merito a questo tipo di sensibilità, spontanea e allo stesso tempo "vissuta", è impressionante costatare, nei ritratti incisi da Ciarrocchi, come, malgrado la ieraticità del bianco e nero, si distinguano particolari, come il colore degli occhi, anche quanto sono dell'azzurro che lui predilige. Sciascia legge lo scritto di Ciarrocchi e il 10 novembre 1971, da Palermo, gli replica questa lettera: "Caro Ciarrocchi, leggo su "Civiltà delle macchine" - una civiltà che non esiste - le tue note - di una civiltà che ancora esiste perché ci sono persone come te - con grande piacere. Sono stato sfortunato le volte che sono stato a Roma: o ti ho cercato e non ti ho trovato, o non ho trovato il tempo per cercarti. Spero ci si possa vedere la prossima volta, tra non molto. Affettuosamente, tuo Leonardo Sciascia". Annota ancora Appella: "La civiltà di Ciarrocchi, nei vari aspetti spirituali, sociali e materiali della vita, è la stessa di Sciascia, proprio come la Sicilia e la memoria di Sciascia sono le Marche e la memoria di Ciarrocchi".

In conclusione. Quanti sono gli incisori marchigiani? Sommando le varie presenze in alcune rassegne regionali piuttosto recenti se ne sono contati oltre 250!

Se mettessimo in una carta geografica delle Marche, come su una lavagna magnetica, un bottoncino per ogni incisore, la troveremmo gremita di presenze, distribuite, per altro, con discreta omogeneità su tutta la regione<sup>iv</sup>. Analogamente rileveremmo frequenti i casi di collaborazione tra artisti e letterati, con realizzazioni di grande pregio: libri e cartelle di grafica che sono oggetto di desiderio per tanti collezionisti. E a tal proposito si potrebbero fare anche altri nomi di scrittori e editori, come: Libero de Libero, Cesare Vivaldi, Vanni Scheiwiller, Valerio Volpini, Emilio Villa, Toni Toniato, Peppino Appella, ecc.

Un esempio recente di tale sinergia è costituito dalla Associazione *La Luna* facente capo alla tipografia Fioroni di Casette d'Ete. Nell'attività che svolge, la grafica d'arte viene spesso associata alla poesia e alla letteratura, con pregevoli collane editoriali dirette dal poeta Eugenio De Signoribus e dall'artista incisore Sandro Pazzi, coadiuvati a loro volta da una miriade di altri artisti, in parte provenienti da Urbino e in parte da zone centro-meridionali della regione. Anch'essa potrebbe già configurarsi come una vera e propria "scuola".

Davvero un buon segno, anche questo, per ciò che riguarda la nostra terra, dimostrativo dell'esistenza viva in essa di un'evoluta civiltà culturale ed artistica che si conferma anche nell'incisione: la stessa che ha costituito nei secoli la nostra bella, inequivocabile tradizione.

---

<sup>1</sup> Al 1927-1928 risalgono le prime edizioni dell' *Istituto: Le Aquile feltresche* di Bruno da Osimo e *San Francesco Santo d'Italia* di Dario Lupi e illustrate da Aleardo Terzi. Prime esperienze che furono appunto caratterizzate da un linguaggio figurativo riconducibile a quello decarolisiano e dannunziano, dove l' alto tecnicismo era funzionale a ottenere risultati prettamente artistici.

Negli anni Trenta, però, quella tendenza fu messa in discussione attraverso la promozione di ripetuti convegni che testimoniarono la volontà dell' allora direttore Ettore Di Giorgio di aprire finalmente la Scuola alle rinnovate e molteplici istanze dell'industria. Furono quelli gli anni di maggiore fermento attorno all'istituzione, con un numero di iscritti che crebbe e che comprendeva futuri artisti, che talvolta diventarono docenti della Scuola.

Dall'Istituto continuarono a uscire opere prestigiose nella forma di preziosi oggetti a ornamento delle biblioteche piuttosto che opere di consultazione. In quest'ottica, di particolare valore documentario furono i testi degli artisti illustrati da loro stessi, come *Pagine senza cornice* di Leonardo Castellani, *Ponte sul Metauro* di Anselmo Bucci, *Cento anni di vita dell'Istituto* di Francesco Carnevali e *L' antro di capelvenere* di Luigi Bartolini.

<sup>ii</sup> Nel 1943 il direttore Mario Delitala viene chiamato a Perugia ed è sostituito da Francesco Carnevali che sosterrà la Scuola negli anni della guerra e la rinnoverà nel primo dopoguerra dividendo, su consiglio di Castellani, i corsi in due indirizzi: uno orientato alla decorazione e all'illustrazione, l'altro all'incisione. Nel 1950 a Carnevali succede Pietro Zampetti che è chiamato alla Soprintendenza delle Marche e alla Presidenza dell'Istituto. Per facilitare l'inserimento dei giovani nel mondo del lavoro Zampetti crea la sezione del disegno animato

<sup>iii</sup> 1957 - Ascoli Piceno, ottobre. In occasione di una mostra di Grafica Internazionale, curata da Luigi Dania, mi reco, con Umberto Peschi, Tonino Ferraioli e Vladimiro Tulli nella cittadina marchigiana.

In una memoria di quegli anni scrivo: “Nella splendida piazza di Ascoli ci incontrammo con Osvaldo Licini che, claudicante, ci venne incontro dal fondo della piazza salutandoci con un festoso sorriso. Insieme al caro maestro, erano Luigi Lombardi, collezionista di Prato, e Umbro Apollonio, critico veneziano, giunti per incontrare Licini e per visitare la bellissima esaustiva mostra che Dania aveva organizzato[...] La giornata trascorse piacevolmente, tra ricordi, racconti e progetti. Licini ci ascoltava sorridendo con gli occhi vivacissimi, capaci di esprimere bonomia ed ira, in un breve volgere di tempo. Insieme a lui c'erano anche la moglie Nanny e la figlia adottiva, attentissime e premurose ad ogni suo cenno. Io seguivo il gruppetto fotografando, mentre Luigi Crocenzi mi erudiva sul significato della fotografia e sull'importanza del 'racconto fotografico'.

La lunga giornata si concluse al caffè Meletti dove proseguirono le chiacchiere e i ragionamenti sul mondo dell'arte e i suoi protagonisti. Licini, sempre attento e di poche parole, sorrideva ascoltandoci, ma non mancò di intervenire per informarci, col suo modo molto rapido e scarno, del suo viaggio a Basilea insieme a Dania. Ricordo anche che accennò ad uno spettacolo teatrale con l'opera *Wozzeck* di Alban Berg vista a Salisburgo nel 1954” .

<sup>iv</sup> Quanti altri nomi si dovrebbero fare: Sandro Trotti, Raffaele Iommi, Agostino Cartuccia, Tullio Pericoli, Luciana Nespeca, Gaetano Carboni, Domenico Pupilli, Alfieri Attilio, Ezio Bartocci, Tarcisio Bedini, Franco Torcianti, Mario Bellagamba, Mario Calandri, Giannetto Magrini, Raimondo Rossi, Bruno Mangiaterra, Oscar Piattella, Ermenegildo Pannocchia, Giuseppe Papagni, Mario Pasquinelli, Mario Rapanelli, Peppe Ribe, Claudio Schiavoni, Luigi Teodosi, Rossella Torri, Roberto Torregiani, Giuseppe Uncini, Edgardo Mannucci, Roberto Stelluti, Franco Giuli, Carlo Venturi, Loreno Sguanci, Giuliano Vangi. E tra gli incisori-stampatori: Nicola Montanari, Piero Piangerelli, Luciano Bongiovanni... e quanti ancora!